



gli errori dell'Unione europea con i 'guasti' causati dalla globalizzazione, incapace di inquadrare gli squilibri storici dei fenomeni migratori, che non comprende praticamente nulla della macroeconomia moderna.

Le basi economiche di Salvini sono drammaticamente deficitarie, soprattutto se analizzate sullo spicciolo 'terreno' microeconomico: da tempo, questo esponente politico ha organizzato una campagna 'No Euro' che lo sta collocando sul minaccioso fronte protestatario dell'ultradestra europea. Si tratta di un errore grossolano, gravido di conseguenze che potrebbero rivelarsi pesantissime per l'economia italiana. In tale schieramento, Matteo Salvini non è solo: anche Beppe Grillo ha spesso accusato la moneta attualmente più robusta del pianeta, l'Euro, facendo gran confusione tra crisi economica globale e riforme strutturali 'sovranazionali'. Una moneta 'forte' certamente non aiuta le esportazioni. Ma proprio questa sua caratteristica avrebbe dovuto generare una serie di investimenti 'interni' - quelli stimolati, per esempio, dai Governi tedeschi di Gerhard Schroeder o della stessa Angela Merkel nella vecchia Germania dell'est - in grado di rigenerare mercati interni e interi comparti industriali. Con una moneta di elevato valore di cambio, infatti, il 'nocciolo' econometrico avrebbe dovuto essere 'la determinazione del prezzo' delle merci. Ovvero, come peraltro si insegna sin dai primi anni nelle facoltà universitarie di Economia e commercio, una moneta forte obbliga, per definizione, forme di contrattazione finalizzate a individuare il 'prezzo di equilibrio' tra domanda e offerta di beni e servizi. La qual cosa sottende, in termini teorici, persino la possibilità che il prezzo di numerosi prodotti, in un regime di concorrenza perfetta, possa addirittura 'scendere', anziché salire.

In Italia è accaduto esattamente il contrario: con il cambio 'mille lire=un euro', determinato da una forma gravissima di mancati controlli di 'calmieramento' dei prezzi al consumo, si è imposta sin da subito una circolazione monetaria assai 'rallentata', che ha reso sostanzialmente impossibile l'incontro tra la curva di domanda e quella dell'offerta. Insomma, i prezzi di numerose merci qui da noi hanno subito incrementi 3-4 volte superiori rispetto alla gran parte degli altri Paesi dell'Ue, compresa la Germania. Sono dati che si possono verificare facilmente: dai colluttori ai dentifrici, dai medicinali ai giocattoli per bambini, tutto o quasi in Italia

viene presentato sui mercati a prezzi maggiorati. Chi doveva effettuare i controlli del caso - al limite prevedendo un più lungo periodo di 'doppia circolazione' monetaria - ovvero i Governi di centrodestra sostenuti proprio dalla Lega Nord tra gli anni 2002-2006 - non si è minimamente preoccupato di effettuarli. Ciò ha incentivato un'impennata inflazionistica totalmente squilibrata, che si è quasi subito stabilizzata su un livello 'medio' di prezzi praticamente raddoppiati, generando la lunga spirale deflattiva che abbiamo vissuto in questi anni. In Italia, la mancanza di controlli è forse il principale dei problemi, in moltissimi comparti e settori. Esterniamo tale 'diagnosi' senza esser mossi da alcun spirito di faziosità, poiché in molti ambiti anche amministrazioni, Giunte ed esecutivi cosiddetti 'progressisti' non sono riusciti minimamente a inquadrare la gravità di tale problema: abbiamo dovuto attendere le inchieste di colleghi dalla specchiata capacità professionale quali Riccardo Iacona, Milena Gabanelli e Lucia Annunziata, per riuscire a comprendere come l'Italia risultasse affetta, da nord a sud, da una mentalità 'pasticciona' e superficiale.

Nel 'bailamme' finanziario globale di questi ultimi anni sono stati commessi - questo è senz'altro vero - alcuni grossi sbagli anche da parte dell'Europa e della sua Banca centrale. Ma si tratta di errori che non soltanto Matteo Salvini fatica a individuare, bensì anche i numerosi rappresentanti di quei Paesi da sempre abituati alla circolazione di 'divise forti' come il Marco tedesco, il Fiorino olandese o lo stesso Franco francese dei primi anni '80 del secolo scorso. Nello specifico, i due principali errori di politica monetaria dell'Europa sono stati i seguenti: una valuta 'forte' impone, per definizione, che moltissimi scambi avvengano in moneta 'metallica' e non tramite i 'biglietti di banca', destinati invece a incentivare il risparmio; in secondo luogo, una 'divisa' pesante favorisce un preciso mutamento delle forme di transazione - come in realtà sta già accadendo - tramite carte bancomat, ricaricabili o, più in generale, di addebito di una spesa qualsiasi. Ciò in quanto una vecchia decisione americana del 1971 ha 'sganciato' completamente il valore di ogni moneta dalle riserve auree detenute nei 'caveau' dalle rispettive Banche centrali di ogni singolo Stato, dando il via a un lungo, ma inesorabile, processo di 'estinzione' della moneta stessa - sia cartacea, sia metallica - per l'acquisto dei beni di consumo, anche quelli minori. In





